

Esce la biografia scritta da Coaloa

Lino Ventura, l'italiano sex symbol dei francesi

PINO FARINOTTI

■■■■ Roberto Coaloa, classe 1971, è autore attivo nell'ambito della Cultura, c maiuscola. Gli si deve un saggio, *Guerra e rivoluzione* su Tolstoj, una serie di testi dedicati al Risorgimento e alla Grande Guerra, è slavista, traduttore e critico letterario, e specialista della storia dell'Austria-Ungheria. Scenari seri, accademici nell'accezione migliore. Oggi esce *Ascesa e caduta di una stella* (La Lepre Edizione). Protagonista Lino Ventura. Che un autore decida di esplorare altri registri, di cambiare categorie non è mai una cattiva notizia. Coaloa deve aver avuto una motivazione forte, e, dopo aver letto il libro, ti schieri dalla sua parte.

Dico che conoscevo abbastanza bene Lino Ventura, in realtà... credevo di conoscerlo. Le 120 pagine del libro hanno reso questo italiano che non ha mai voluto diventare francese - cosa singolare per la verità - quasi un amico. L'incipit: «Nel 1987, un sondaggio rivelò che l'attore più amato dai francesi, era Li-

no Ventura. Contro ogni aspettativa la Francia aveva scelto come emblema del fascino maschile, genuinamente latino, non Jean Gabin, Jean-Paul Belmondo o Alain Delon, ma un immigrato italiano. Proprio in quell'anno, il 22 ottobre 1987, Ventura moriva all'età di sessantotto anni». Gabin, Belmondo e Delon sono eroi popolarmente santificati. Il sondaggio colloca Ventura in una dimensione diversa ma non minore. A Parigi c'è la Place Lino Ventura nel IX arrondissement. Non è un segnale banale. Per curiosità sono andato controllare, c'è anche la Place Jean Gabin nel XVIII arrondissement. Un modo per omologare i due talenti. Un segnale del fascino meno dichiarato ma profondo dell'attore è nel film *I tre avventurieri*, del 1967, di Robert Enrico. La bellissima Joanna Shymkus, compagna d'avventura di Delon e di Ventura, alla fine della storia sceglie il rude Lino.

Una sintesi efficace della vicenda dell'attore sta nel risvolto, superfluo elaborarla: «Cento anni fa nasceva a Parma Lino Ventura. Era il 14 luglio 1919. È figlio di Giovanni e di Luisa Borrini. Il 7 giugno 1926, mamma e bambino, abbandonati da Giovanni, arri-

vano a Parigi. La vita del piccolo migrante è difficile. Il riscatto di Lino avviene con lo sport, dopo aver partecipato alla Resistenza in Francia. ... Dal 1966, Ventura aiuta i bambini portatori di handicap e le loro famiglie con il suo patrimonio, creando istituti di ricerca medica e l'associazione umanitaria "Perce-Neige».

Quando ne aveva l'occasione Ventura riaffermava la propria italianità. Come fece a Cannes nel 1964 quando venne intervistato da un giornalista. Fu perentorio, magari antipatico. Alla domanda «Lei è italiano vero?». «Sì». «Di che origine?». «Parma». «Quindi parla perfettamente l'italiano?». «Sì». «Lei è un erede di Jean Gabin. È un'eredità che pesa sulle spalle?». «È già da molti anni che si dice questo, sa! Vorrei che la gente avesse un po' più d'immaginazione». Il suo carattere emerge da un episodio che le cronache non trascurano. Durante un pranzo Jack Nicholson propose al collega una sniffatina di coca. Lino, furibondo, stava per venire alle mani, che erano pesanti. «Non farò mai» disse «un

film con quello lì». Dal suo esordio in un grande classico, *Grisbi*, del 1954, protagonista Gabin, Ventura si poneva come il classico *villain dei noir* francesi, ma senza cedere ai cliché, e appena ne ebbe la possibilità riaggiornò i registri, da grande attore. Divenne persino comico irresistibile in *L'avventura è l'avventura*, di Lelouch. Titoli ricordabili, fra i molti, sono *Ascensore per il patibolo* (Malle 1957), *Il giudizio universale* (De Sica 1961), *Il clan dei siciliani* (Verneil 1969), *Una donna e una canaglia* (Lelouch 1973). L'attore ha lavorato in Italia, titoli importanti, come *Cadaveri eccellenti* del 1976 di Francesco Rosi e *Cento giorni a Palermo* (1984) di Giuseppe Ferrara, dove faceva il generale Dalla Chiesa. Era a proprio agio da noi. Ma il ruolo prediletto è stato quello di uno dei massimi eroi della letteratura, il Jean Valjean dei *Miserabili* di Victor Hugo, per la regia di Robert Hossein. È possibile che Lino di sentisse vicino a Jean che «aveva perduto il padre giovanissimo e aveva subito iniziato a lavorare per sostenere sua sorella, una vedova con sette figli. ...Non è un caso che Ventura si identificasse con Jean Valjean, il forzato uscito dalla galera».

